

In occasione dei 115 anni dal celebre «J'accuse» di Zola (13 gennaio 1898), esce in questo mese una preziosa antologia che presenta per la prima volta articoli di quotidiani e riviste, volantini, memorie dei protagonisti del caso Dreyfus mai tradotte e per la maggior parte inediti in Italia, tutti debitamente introdotti e commentati. Dal ricco volume di Agnese Silvestri *Il caso Dreyfus e la nascita dell'intellettuale moderno* - in uscita il 25 gennaio per l'editore Franco Angeli - pubblichiamo in questa pagina ampi stralci della lettera, inedita in Italia, con la quale l'intellettuale socialista rivoluzionario Lucien Herr, nel febbraio 1898, affronta direttamente lo scrittore Maurice Barrès e la sua presa di posizione contro gli intellettuali dreyfusardi. Affidata alle pagine della celebre rivista *La Revue Blanche* (nella quale gravitarono artisti e intellettuali come Proust, Toulouse-Lautrec, Verlaine, Jarry, Gide e Debussy) la lettera di Lucien Herr rivendica e difende l'intero patrimonio di valori e idee ereditate dall'illuminismo e alla base degli ordinamenti repubblicani dello stato francese. Herr assume la definizione infamante di «sradicati» per rimodularne il senso e la portata: gli intellettuali sono in realtà i «disinteressati», coloro che sono capaci di rinunciare ai bassi istinti di natura e agli egoismi di gruppo per un ideale di giustizia.

LUCIEN HERR

SONO UNO QUALSIASI DI QUEGLI «INTELLETTUALI» LA CUI PROTESTA VI HA COSÌ TANTO DIVERTITO. (...) Ho riletto per intero la vostra opera, e dieci volte, sentendo rivivere in me, vivaci come al primo giorno, le gioie estetiche che un tempo vi ho dovuto, pensando a quel che valete, a quel che valgono coloro che non vi amano, ho avuto la tentazione di tacere. È dunque con molta calma e per ragioni seriamente meditate che vengo a dirvi: Non contate più sull'adesione di cuori che vi sono stati indulgenti nelle vostre fantasie meno tollerabili. (...)

Quel che è evidente, è che la questione stessa, colpevolezza o innocenza, giustizia irreprensibile o crimine giudiziario, procedura leale o violenza obliqua e sorniona, non esiste ai vostri occhi. Con tranquillità, dichiarate che reclamare giustizia eguale per tutti, esigere un controllo su una serie di procedure di cui tutti gli atti patenti sono o d'una inquietante imbecillità, o d'una audacia che confonde, voler rendere ormai inoffensivi coloro che, scientemente o passivamente, furono gli strumenti di chi siede più in alto di loro, di chi è più potente di loro, un'istituzione, una casta, tutto un pensiero, - significa ergere contro la patria una razza cattiva e detestabile, significa rendersi vittime o complici degli stranieri dell'interno, significa essere di sicuro dei criminali. Per gli uomini di ragione lucida e d'integrità morale incontestata che ho visto soffrire fisicamente all'idea ogni giorno più impetuosa del possibile errore, e che per primi si sono dichiarati pronti a esigere la revisione del processo, fosse a costo di una manifestazione rivoluzionaria, per i giovani che, senza nemmeno avere i quattordici mila franchi di rendita con i quali voi e Simon siete entrati nella vita, scrissero il proprio nome su liste ancora quasi bianche, senza sapere se vi avrebbero rischiato il pane di domani, per tutti quelli che sono con noi, e che non hanno il coraggio o non hanno la possibilità di dichiararsi pubblicamente, per tutti questi «stranieri» e questi babbei, per tutti questi animali arrabbiati o decerebrati, voi reclamatione, se ho capito bene, il macello, o almeno delle solide gabbie. Questo è uno stato di sensibilità che forse non prova né uno sfolgorante coraggio, né una delicatezza particolarmente raffinata; ma converrete che non c'è, in questa condanna sommaria, ridicola a forza di essere sommaria, né una ragione, né un'idea. Questo non si discute. (...)

UN ERRORE L'IDEA DELLA RAZZA

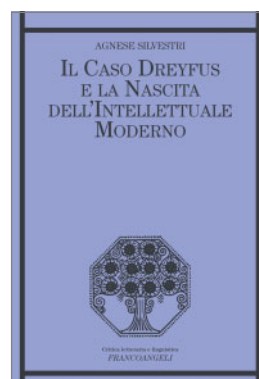
C'è in voi un'idea costante, fissa a forza di essere costante, fissa a forza di essere, se conto bene, la vostra unica idea. È l'idea della razza, e delle sotto razze nella razza; è l'idea delle piccole patrie provinciali, e delle piccole patrie provinciali che si raggiungono nella loro risultante comune, nella grande patria francese, sostanza unica, anima che volete chiusa e intangibile. Tale metafisica etnica, se la guardate un po' più da vicino, col vostro occhio d'analista, se ne ritirate quel che contiene di Michelet e di Taine confusamente e frettolosamente assimilati, vi troverete del verbalismo romantico, e la giudicherete forse inferiore ancora in qualità alla sfavillante e sonora dottrina sociale del vostro amico Izoulet. (...)

Tutto questo, è letteratura; non è né la verità, né la vita. Siate pur certo che, se la parola razza ha un senso, voi siete, come noi tutti, non l'uomo di una razza, ma il prodotto di tre, sei, dodici razze confuse in voi e indissolubilmente mescolate. Gli impulsi che sentite sorgere dal vostro io più profondo, e che ritenete preziosi più di ogni altra cosa, primordiali e sovrani, siate persuaso che sono, nelle ore di

L'intellettuale? Nasce con Dreyfus

A 115 anni dal «J'accuse» di Zola un prezioso volume sul celebre caso

Articoli, volantini, memorie dei protagonisti a confronto: i problemi che scrittori e pensatori dovettero affrontare - combattere una battaglia per la verità e la giustizia senza tradire le ragioni alte del pensiero - sono rimasti gli stessi di oggi

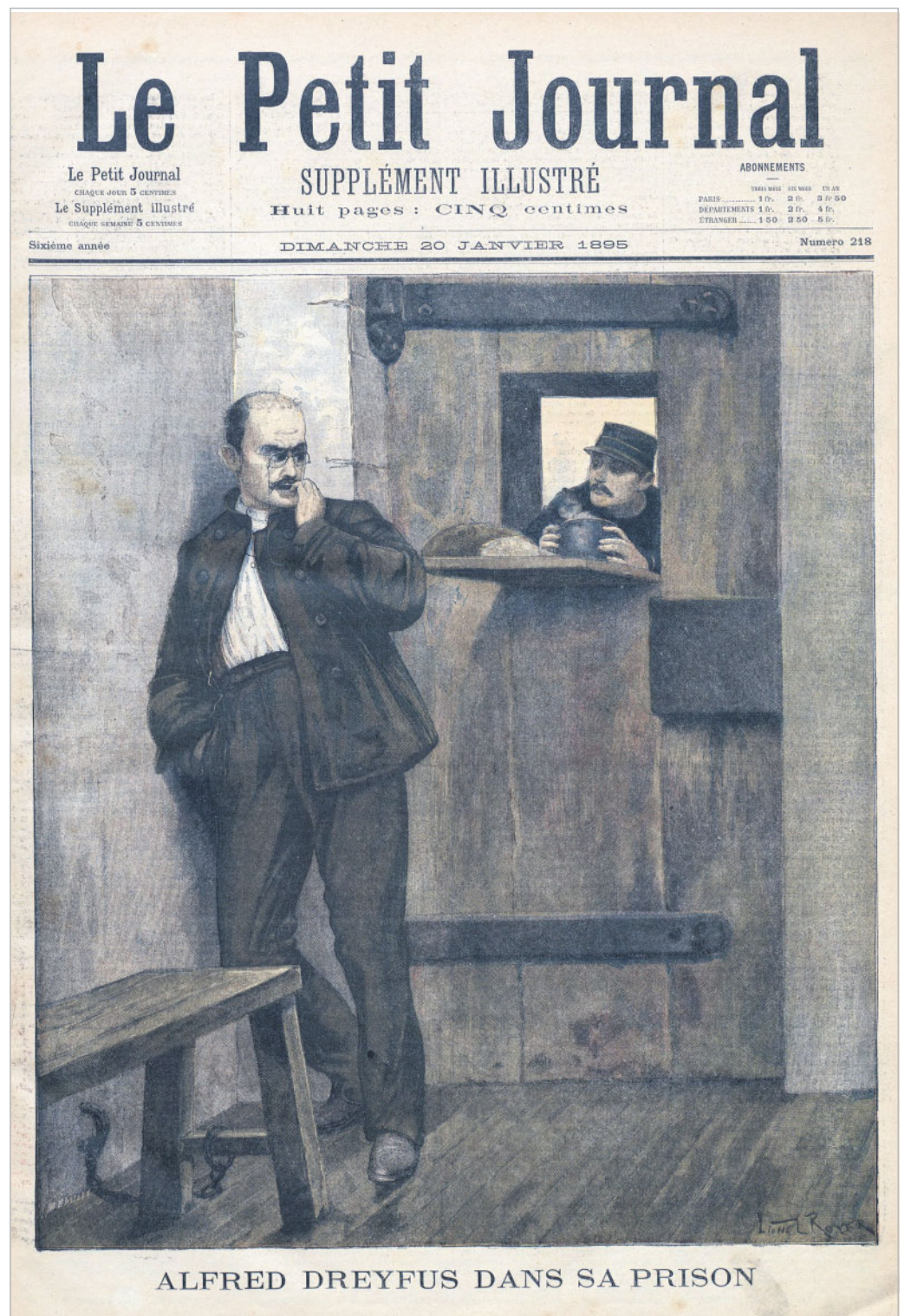


IL CASO DREYFUS E LA NASCITA DELL'INTELLETTUALE MODERNO
Agnese Silvestri
pagine 416
euro 37,00
Franco Angeli

Il volume presenta per la prima volta materiali inediti sul caso Dreyfus. I documenti sono ordinati secondo un percorso cronologico e tematico. Su uno stesso evento o questione si forniscono giudizi e testimonianze diverse e contrastanti. Emergono così, in modo diretto, le tensioni ideali, i dibattiti, gli argomenti e le tesi che allora contrapposero dreyfusardi e antidreyfusardi. Le stesse scelte di Zola - confrontate con quelle degli altri «intellettuali» e ricollocate nel più ampio contesto nel quale sono maturate - illuminano in modo nuovo le questioni che allora si posero gli uomini di pensiero impegnati per la giustizia. Perché tornare a raccontare il caso Dreyfus? La sua attualità: «I problemi che allora gli intellettuali dovettero affrontare - persuadere un'opinione pubblica contraria, combattere una battaglia per la verità e la giustizia sul piano dei mezzi di comunicazione di massa, senza tradire le ragioni alte del pensiero - sono rimasti gli stessi di oggi».

collasso cerebrale, la cieca spinta della brutalità che, mal spenta, cova nelle profondità. L'uomo che, in voi, odia gli ebrei e odia gli uomini oltre i Vosgi, siate sicuro che è il bruto del dodicesimo secolo, e il barbaro del diciassettesimo. E confidate che il mondo moderno sarebbe poca cosa, se non fosse per l'avvento del nuovo diritto, la lenta crescita di una volontà ragionevole, dominatrice di questi istinti e sterminatrice di tali odi. (...)

L'anima francese non fu davvero grande e forte che nelle ore in cui fu allo stesso tempo accogliente e generosa. Voi volete seppellirla nella rigidità tetanica in cui l'hanno precipitata l'odio e il rancore. I giovani di cui deridete la semi cultura sanno che in effetti non possiedono, più di quanto voi possediate, tutta la verità; ma hanno in loro qualcosa che appartiene all'assoluto, la fede in un ideale umano, e questa forza ingenua d'azione generosa spazzerà via gli odi assurdi che gli abili sanno sovvercitare. Fate attenzione, vi credete d'accordo con la nazione: avete con voi questa grossa frazione rumorosa, fluttuante e mute-



La copertina: Alfred Dreyfus in carcere sulla prima pagina di un giornale francese

vole della nazione, che vi ha deluso al tempo del boulangismo, e che non è una forza, e avete i parlamentari che disprezzate, e gli interessi soddisfatti, e il bel mondo, e il capitalismo ebreo e cristiano, e le Settimane religiose di tutta la Francia; e tutto ciò, lo sapete, è una debolezza. Avete contro di voi il vero popolo e gli uomini di volontà meditata, gli sradicati, o, se volete, i disinteressati, la maggior parte degli uomini che sanno anteporre il diritto e un ideale di giustizia alle loro persone, ai loro istinti di natura e ai loro egoismi di gruppo. Quelli là, che sono la forza attiva, avranno ragione di voi, e delle brutalità che scatenate. Avete coltivato il vostro Io con tutto comodo: poi vi siete accorto che aveva ancora fame

...
Un «manifesto» scritto dal socialista affidato alle pagine della celebre rivista «La Revue Blanche»

e avete voluto dargli l'azione, la politica, la ricerca della gloria. (...) La vostra anima delicata, puerile e frivola era sicura che al primo approccio avrebbe gustato il potere, assaporato la Gloria. In questo gioco, come negli altri, era sicura di mostrarsi superiore, e di dominare di primo acchito. La disillusione fu repentina. Quando vide che forza e potere appartenevano a uomini d'essenza meno squisita, e dall'io incolto, azzardò, forse per dispetto, forse per riflessione e calcolo, un'avventura losca e sinistra. Poi, l'avventura fallita, si ritirò in un isolamento stizzito e operoso. È chiaro che il ritiro non l'ha resa più perspicace, né più vigorosa, né più saggia. (...)

Le nostre menti mediocri non credono di essere il centro del mondo, e non ritengono che le cose siano date loro per divertimento. La vita è qui, difficile, urgente e seria, e noi non abbiamo il tempo né di giocare, né di compiacerci ai vostri giochi. «Voglio che mi si consideri un Maestro o niente». Siamo anime semplici; trovate di più raffinate che vogliamo il vostro magistero.